

LE CAPPELLE SEROTINE

ALLORCHÈ toccammo la vita di san Fortunato, scrivevamo che niuna Chiesa, tranne l'eterna Roma, sia più di questa nostra commendevole per santi vescovi: ed ora favellando delle Cappelle serotine dilettaei dire, che Napoli per pietosi sovvenimenti, a tutte le altre città, salvo Roma, va innanzi. La Religione cristiana fece questa nostra terra, insegnandole carità, più ridente e lieta di quello che naturalmente era. I napoletani, leggesi nella vita di sant' Atanasio, anzi che si venga loro a chiedere mercè, essi con assai liberalità vanno per i poveri, e aiutanti ne' fatti loro ¹). Questo chericato fu ne' tempi passati, ed è al presente, come a' buoni così a' cattivi caro (la qual cosa è secondo Paolo Apostolo²); lieto di sua povertà, sempre intento a giovare altrui con opere di mano e d'ingegno, a molti di esso non gravando di morire anche fra poveri in uno spedale. Di lui valendosi i Vescovi nostri adoperarono magnanimamente difficili imprese. Santo Agnello Pontefice di questa Chiesa, da pietà stimolato fondava uno ospedale ³); e santo Atanasio pensoso

¹) Ne piace qui registrare il passo qual è: « In qua (urbe Neapoli) etiam indigenae et inquilini non circumeundo domos in peregrinorum habitu stipem publice expetunt, sed loco, quo commorantur, omnia necessaria quae desiderant animo, abundantissime percipiunt; et iuxta praeceptum dominicum praedictae urbis accolae potius lazaros quaeritant, et exhibent largius, quibus indigent, quam inopes affluentium inquirant opes », *Vit. Athan. long. prol.* — ²) « Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat », *Epist. I Timot. c. III, v. 7.* — ³) Il vescovo sant' Agnello gli anni del Signore 180 faceva rizzare una casa da ricoverare pellegrini. Vedi la prefazione di Ludovico Muratori alla Cronica di Giovanni Diacono.

più de' poverelli che di sè stesso, ne edificava un secondo, e di beni e rendite sue lo arricchiva ¹⁾). Altri nostri pii pastori intesero a migliorare e moltiplicarli, affinchè benignamente e con larghezza si soccorresse chi e per infermità e per grande penuria di averi vivevano penando. Però codesti Vescovi dotati di cuore e di consiglio, adorni di modi soavissimi, trassero nel loro amore eziandio quelli ch'erano persecutori di fedeli cristiani ²⁾). Siccome nell'eterna Roma

¹⁾ Giovanni Diacono cel dice: « Ordinavit Xenodochium in atrio praedictae Ecclesiae (Salvatoris) multis terris oblatiis, quatenus egenorum et advenarum esset repausatio », *Cron.* Quando ci toccherà favellare degli ospedali, di questo stesamente diremo. —

²⁾ Ecco una intera lettera di Simmaco, nella quale il Pagano a un certo Decio raccomanda san Severo:

Symmachus Decio

« Illebeant fortassis aliae commendationes meae interpretationem benignitatis. Ista iudicii est. Trado enim saucto pectori tuo *fratrem meum Severum Episcopum, omnium sectarum attestatio- ne laudabilem*: de quo plura me dicere et desperatio aequandi meriti, et ipsius pudor non sinit. Praeterea testis, non laudatoris partes recepi, tibi reservans morum eius inspectionem. Quam cum peuitus expenderis, reperies non cessasse eius potius laudibus, quam per negligentiam defuisse. Vale (lib. VII, ep. 51) ». L'erudito Mazoechi opina che Simmaco initò i cristiani: « Esso Pontefice di gentilità, dice egli, chiama fratello suo san Severo Pontefice cristiano. Imperciocchè Giuliano apostata emulo delle cristiane costumanze molte ne straportò nel paganesimo: laonde perchè i sacerdoti di nostra chiesa nominano fratelli i loro colleghi, fecero similmente i pagani. E Simmaco, per piacere a' nostri Vescovi, come se fossero di un medesimo collegio, chiama li *fratelli* ». Ma io non vogliomi accordare col dotto Canonico, chè Simmaco, pare a me, chiama Severo fratello suo non già perchè è Pontefice siccome lui, ma per lo grandissimo amore che sentiva per quello. Nò dicamisi che i pagani non erano usi nominare gli amici con sì caro nome, chè i Giudei, leggesi ne' libri de' Maccabei, veunero non solo da Romani, ma ancora da Spartani chiamati fratelli, e potrei molti passi di scrittori latini recitare, i quali confermano ciò che qui penso. Ma ecco un luo-

così nella sede di Napoli, quanti erano i rioni tante le diaconie, dove malati e poveri, come sa chi è sperto in sacra archeologia, venivano da chierici amorevoli e pietosi graziosamente alimentati. Queste dicono aperto, che la Chiesa in ogni stagione con saggia industria e con non finti sorvenimenti, ha fatto suo l'altrui disagio. Di esse da prima ci proponemmo favellare, ed avremmo fatto, se la qualità de' presenti tempi non ci forzasse a celebrare le Cappelle che dimandiamo serotine. Si levano a cielo le scuole notturne degli artieri che sono ne' paesi al di là de' monti e oltre a mari, e delle Cappelle serotine, le quali tendono ad utile maggiore, da filantropi nostri nulla si dice, perchè pensasi, dal rosario in fuori che quel gentame accogliticcio vi snocciola, null'altro giovamento venirne. Ma quelli che così giudicano mostrano non si avere aperti gli occhi dell'intelletto, se pure non il fanno per vizzo di biasimare il bene che a noi nasce in casa. A questi Oratorietti notturni se tutti gli uomini di bassa condizione e popolareasca costumassero, avvezzerébboni a cristianamente vivere, e seguirebbono, che, siccome quei pochi che vi usano, ciascun di loro si conterrebbe nei suoi termini, temerebbe la riveren-

go di Orazio che 'l mostra chiaramente: « *Frater, pater adde, Ut cuique est aetas, ita quemque facetus adopta* (I Ep. 6, 54) ». E solevano i romani appellare *fratelli* quegli alleati che avevano mostrata divozione ed amorevolezza all'Impero. « *Ædui*, dice Tacito, soli Gallorum *fraternitatis* nomen cum populo romano nomen usurpant (II Ann. 25) ». E Cicerone scrivendo ad Attico chiamali *fratelli*: « *Ædui fratres nostri* pugnanti (I Ep. 19) », e a Trebazio: « *Fratres nostri Ædui* (7, 101) ». In una delle Epigrafi raccolte dal Grutero sta: « *Gens Batavorum amici et fratres Rom. Imper. (499, 13)* ». E maravigliomi grandemente come il Mazocchi, che nel fatto di lingua del Lazio valeva tant'oro, non abbia posto a ciò mente, e siagli eziandio di penna caduto che anzi Giuliano i pontefici di un medesimo collegio non chiamavansi fratelli, non si ricordando punto de' *fratelli arvati*, di cui dottamuele scrisse Gaetano Marini.

da autorità delle leggi così divine come umane, non imbestierebbersi, non turberebbe il buon reggimento della città. Il perchè queste Cappelle sono assai care ai buoni cittadini, e cotanto in voce presso gli stranieri. Il Re nostro, di cui la pietà ognun sa, decretava che il Collegio di Marte lasciasse al paroco di santa Sofia, la chiesa della Consolazione per tramutarla in uno di questi oratorii notturni per li suoi popolani. E se incontra che per ampliare ed abbellire contrade, convenga si abbatta qualcuna di queste Cappelle, un'altra vedi tosto edificarsi dell'antica più nobile e graziosa. Certi signori napoletani, affinchè vie meglio queste moltiplicassero, ai preti concessero i propri oratorii, e danno limosina per il culto che vi si fa a Dio; e ciò non è che imitare gli avi loro, che furono tanto larghi coi poveri e colla Chiesa. Il Generale di Brocchetti, il quale non era uno spigolistro, se avveniva che altri contassegli, come il volgo operasi in virtù nelle Cappelle, dava a vedere con segni manifesti l'abbondanza del gaudio che dentro sentivane. « Queste cappelle, scrive Jeancard provenzale, rallegrano gli Arcivescovi napoletani, e producono fra quella minuta povera gente uomini di grande santità ¹⁾ ». La Religione del Nazzareno provvede istruire e disciplinare il volgo non mica dandogli a leggere giornali, accendendolo a cittadinesche guerre, o volendone trarre una schiera di politici e più in là, siccome narrano costumarsi fare nelle scuole notturne degli artigiani in Inghilterra, in Francia, Filadelfia e dove che sia, le quali, se vero è, quello che lamentano tanti scrittori di quelle parti, fanno sovente più ardenti le voglie della plebe accrescendo e non a lei i bisogni menomando. Nè si creda che sia un barbaro io, un nemico del volgare insegnamento; non vi è uomo che di me più il desideri, ma non iscompagnato dalla Religio-

¹⁾ *Vie B. Alph.* p. 2, c. II.

ne, perchè se questa non il dirizza, non può agli uomini tornare giovevolissimo. La Religione contemperandosi all'indole e costume di quei medesimi, cui toglie a ingentilirre ed ammaestrare, tanto loro insegna, e grida che apparassero, quanto ad essi vede confarsi e non oltre, la quale cosa è appunto l'intendimento di ogni savia educazione che non trasmodi, e si rivolga anzi a danno che a bene degli uomini. « Che cosa è la Religione, dice il Gioberti, se non la trasformazione della civiltà, trasformazione che risiede nell'innalzarla dalla terra al cielo, e dal giro del finito a quello dell'infinito? Ora questa elevazione infinita della potenza civile (se mi è lecito l'usare il linguaggio de'computisti) si fa in modo semplicissimo colla semplice addizione dell'ultimo fine, il quale è il segno algebrico, che esalta magicamente l'umile radice a una quantità immensa e atta a sbigottire la più ardita immaginazione. Pigliate un atto umano anche menomissimo e di poehissima importanza, purchè sia buono di sua natura o almeno indifferente, assegnategli un fine sovraterrestre, e informatelo coll'amor divino, col desiderio della divina gloria, con un senso di omaggio e di gratitudine verso i benefici del Creatore: eccovelo trasformato issofatto e come per miracolo in un atto religioso, virtuoso, meritorio che può avere un grandissimo valore a malgrado della sua tenuità intrinseca, se fervido è l'affetto che lo accompagna e lo informa *) ».

Ma alquanto tritamente diciamo del frutto e della utilità di cosiffatte Cappelle. Sono per ogni rione dove due, dove tre, dove più chiesicciuole, di cui han cura le Congregazioni delle missioni del clero napoletano, le quali con grande studio le proveggono di preti, che con nome di Prefetti senza alcuna mercede, del loro spendendo, s'ingegnano governarle secondo le leggi onde furono stabilite. La sera al

*) *Il Gesuita Moderno*, t. III, cap. XIV, fac. 419, 420 ediz. orig.

suono della squilla, uomini e fanciulli artigiani e di qualunque più vile condizione e misero stato, levatisi dell'opera, accorrono qua, e tutti di accordo fanno onore a Gesù e alla Nostra Donna, recitando il rosario ed altre divozioni. Di poi stanno taciti ed attenti ad udire quel benigno sacerdote che loro addottrina a cristianamente vivere. E i bambini, perchè di poca capacità forse nullo frutto loro tornerebbe da codeste istruzioni, si assembrano in disparte, e ad essi insegnasi con grande garbatezza e maniera le prime cose di nostra Religione; e tu nel vederli segnarsi con quelle manucce piccoline, e linguettando, ripetere i principali Misteri, senti in cuore una grande gioia. E sovente tra questi trovansi alcuni tanto savi, che se pigliati sonno, si stropicciano gli occhi, affinchè sillaba non perdano di quello che loro vien detto. Ma forse ad alcuno parrà essere questa un' opera perduta, e meglio sarebbe se cotali fanciulli si lasciassero per via e per le paterne camere terrene pargoleggiare e nell' adolescente età fruttuosamente si ammaestrassero poi. « Oh! la Religione, gridava il Tommasco, è così necessaria in tutti gli anni, in tutte le ore della vita! Abusare della ignoranza di quegli innocenti per privarli di tanto conforto, sarebbe, anche umanamente parlando, ingiustizia e crudeltà¹⁾ ». Codesti non è un picchiapetto un baciapolvere, ed io volentieri me ne rapporto a lui, chè al parere mio; vero è « che le prime impressioni, come scrive quest' uomo di lettere, son prepotenti, io vorrei fin dal primo albore della ragione, cominciare ad infondere in quelle anime tenere il sentimento religioso, mostrando loro cosa che a Religione appartenga, e indicandola degna di special riverenza; conducendoli in ore di solitudine alle chiese, e facendevoli stare zitti e composti. Non è vero che l' insegnamento religioso convenga serbarlo a maturi anni, come Rousseau pretendeva. Nessuna età può deguamente concepire l' idea di Dio; ma tutte

¹⁾ Tommasco nell' *Educazione che incomincia colla vita*.

di questa sublime idea possono consolarsi e nobilitarsi. Che se, per mangiare il fanciullo aspettasse poter conoscere quello che mangia, e' morrebbe di fame ¹⁾ ».

Tutti, finita la istruzione vanno per i fatti loro, se non che in certi giorni che precedono alcune feste di Chiesa, stannovi un poco più, perchè il Prefetto disponeli a queste con qualche triduo, o se fosse delle principali, cioè a dire quella dell' Assunta, con una novena. Nella quale (ci cade in taglio dirlo) si tengono, per piacere a Maria, dal mangiare frutta, o vero altra cosa che più audasse loro a sangue; e ciascuno nella vigilia è uso digiunare, e ancorchè sia bevitore e vago di be' vini solenni, in quel dì non gustane gocciolo. Il sabbato si lascia stare la istruzione, perchè conviene che debitamente si parino essi a dire le colpe a piè de' loro preti, che in quel dì, ancora sia il maggiore freddo o piovra, vi traggono a posta, e sono qui a notte ferma, non partendone, se non dopo avere caritativamente tutte le confessioni udite ; benchè il luogo di certe cappelle terrene è cotanto umido, che bestia non vi si accovaccerebbe. Che maraviglia è che il popolazzo di Napoli, vedutosi cordialmente amato da sacerdoti, cotanto li veneri e loro faccia onore ! Ma rimettiamo il discorso delle Cappelle. Nella Domenica in sul dì, il Prefetto o altro prete che stia in sua vece, affinchè bene queste persone rozze santifichino la festa, costuma far loro meditare, e nell'atto della messa con dolci parole invogliare e accendere a pigliare Cristo in Sacramento, coloro che n' ebbero da confessori licenza. Di chiesa non parte tutta questa gente se non dopo avere avuto commiato dal Prefetto, e per via il più di essi va tanto compostamente, che chiunque mirali, piglia buono esempio di edificazione di virtù. Gli smogliati e quei che sono liberi affatto da domestiche faccen-

¹⁾ Nel medesimo luogo.

de, dalle Cappelle traggono agli ospedali non già per solo con melate parole compassionare gl' infermi, ma soprattutto per aiutarli ne' bisogni, e quasi dirò per partecipare negli angosciosi patimenti loro, ch'è proprio secondo Cristo e suo Vangelo. Dopo mangiare tutti in un punto e in un' ora, da capo sono nelle Cappelle, e recitate certe orazioni, a tre a tre, o a quattro a quattro posti, intuonando sacre canzoni, vanno per passatempo in qualche giardino o altro luogo solitario, e in sul far della sera tornano eziandio cantando alle chiesicciuole loro, per sentire l'omelia.

Quando cade la festa di san Luigi o vero di san Filippo Neri, gli uomini e i fanciulli di ciascuno Oratorio graziosamente intrecciando fiori di colore vario, costruiscono un picciolletto tempio, che in lingua loro chiamano *trionfo*, ed entro vi collocano le venerande effigie di codesti Santi, e lo intorniano di ceri accesi. Quattro di essi acconciamente recanselo in collo, e tutti gli altri avanti ordinatisi in processione, cantando inni a codesti loro Protettori, vengono a trovarli, il primo nella popolosa chiesa del Salvatore, dove da più gente è questi onorato, l'altro in quella dei Padri Oratoriani. Alla festa poi dell' Assunta, siccome sono indulgenze a chi visita i templi a Lei intitolati, quegli volenterosi recansi a tali perdoni, e al dì di san Gennaro traggono al duomo a salutarlo.

Queste scuole vorremmo adunque che si vedessero e in Italia e fuori: chè se glorioso è difendere la Chiesa per belle scritture, nobile e sublime intendimento è quello di educare i Cristiani di qualunque condizione e stato siano; perchè tutti ad un modo medesimo ama Ella oltre ogni tenera madre. Per le Cappelle nella plebe la generazione dei crudeli e scellerati vizi in luogo di crescere e moltiplicare, viene a finire e sterminarsi; imperciocchè esse insegnano ad uomini d' intelletto e di avvedimento grossi vera sapienza, e li rendono amorevoli e acconci a grandi imprese. Tu

ed è con
vianze
ed suo
boma
questi a
se sape
le prati
Ad u
naccia,
Mi rito
bata bri
spopoli
che odia
so che
Tutti all
pento, e
che orec
zota gen
e an j
te il cro
mo gio
gioculi,
le per
te virto
delio,
a s' im

Ma se i
male
capitan
i de

odi codesti volgari ammaestrare loro figliuolini assai più savamente che non faceva Senofonte col suo Ciro, Isocrate col suo Alessandro. Ciò che Paolo Segneri diceva di una buona vecchiarella cattolica ben qui possiamo adattare a questi uomini di Cappelle, « ch'essi si vedranno in cielo aver saputo più d'Aristotele nella speculativa, di Tacito nelle pratiche ¹⁾ ».

Ad un plebeo, che sentiva in su le spalle il peso della miseria, chiesto di suo stato, rispose con serena fronte: *Mi viro col conforto di Dio*. Stando un giovine in una lieta brigata, diceva con aria di viso come se filosofasse, spropositi intorno ai digiuni e alla quaresima: intervenne che udisselo un volgare, e subito questi mettendo mano a ciò che gli putiva, gli spezzò l'orgoglio e fecelo tacere. Tutti allora risero vedendo quel rigoglioso di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute. Ond'è dunque che uomini senza lettera son ben parlanti? Uno della minuta gente con calma e placidezza (e ne fummo spettatori noi) passava di vita, quantunque crudi dolori fieramente il consumassero dentro, e ad orecchia venissegli l'amoroso pianto della donna sua, e i disperati lamenti dei figliuoli, che vedevansi mancare chi loro sosteneva la vita. Le pene minacciate ai misfatti fan l'uomo apparentemente virtuoso, perchè se in occulto vien fatto commettere l' delitto, e sieuro stassi di non iscontarne il fio, con baldanza s'imperversa; quanti biascicano fra labbro e labbro quel

Pulchra Laverna

Da mihi fallere, da iusto sanctoque videri:

Noctem peccatis, et fraudibus obice nubem ²⁾?

Ma se Fede guidaci, e non si opera e non si pensa in cuore il male. Per la qual cosa certi animi feroci e vendicativi capitando alle cappelle, e ammaestrandosi nello cose di Reli-

¹⁾ *Man.*, Giug. 4, 2.—²⁾ *Oraz. I Ep. XVI, 60.*

gione, pongono giù gli odi e le nimicizie, e fannosi eziandio scrupolo avere un pò di sdegno, una rugginuzza nelle loro menti; ai confessori consegnano quei pugnali e quelle coltella, che eludendo i minacciosi bargelli, avevano tenacemente seco. Di quello che noi ora diciamo chi vuole pigliare spe-
 rienza, menisi a cotali cappelle, e in alcune vedrà queste disoneste armi attaccate allato della effigie della Madonna in anatema di dimenticanza ¹⁾. Deh! codeste cose non sono da eucomiare perchè fatte da volgari? Dunque la virtù da sè non ha bellezza, ma pigliala da quello che la esercita! E non conviene lodare quel plebeo, il quale, domandatogli li-
 musina da uno accattone, cercossi nei panni, e non si tro-
 vando danaro, si trasse in disparte, e la camicia toltasi gliela donò, dicendogli con un sorriso, che la si vendesse e com-
 perassesi il pane? O vero cotali atti generosi parannoti di-
 vonzioncelle ambigue, che possono, siccome l'ottimo Cesari diceva, far lega con ogni vizio? ²⁾ Ma eglino nelle Cappelle si
 formano una idea nobile e magnifica della Religione, lon-
 tana da quelle picciolezze, e frivole meschinità, onde alcu-
 ni, sperandole far buon servizio, la smozzicano, storpiano
 e impoveriscono. Ma perchè contare snocciolatamente e fil
 filo codeste grandissime e mirabili cose, cui noi, per con-
 tinuo vedere da volgari esercitate, ci siamo come stanchi
 di ammirarcene? Tempo verrà, ed uno di costoro sarà, se
 a Dio piace, come santo onorato. Nelle Cappelle, e tra gli
 ospedali vedrassi la immagine di Giambattista Jossa, ed a-
 vranno i volgari quello da cui far ritratto grandemente lo-
 ro diletterà.

Ma non voglio ora passarvi dal dire un altro utile che
 viene da questi oratorietti notturni. Nello sciame de' fan-
 ciulli che qui traggono, molti sono bisognosi, i preti a-

¹⁾ La cappella di santa Maria in Cosmodin dirimpetto allo spe-
 dale delle carceri, e quella di santa Maria del Buon Consiglio
 son piene di paurose armi.— ²⁾ *Vit. Cav. Clem. Fann.*

dunque
 ai piedi
 di lei i
 servizi
 alle arti
 cui per
 ona è
 le cose
 servire.
 via. I
 hanno a
 rem co
 mersit
 si non
 si extra
 ricci; e
 desia m
 direbbe
 egli fa
 finiva p
 l'osped
 za di n
 legge
 lasciat
 gloriosi
 Preti
 pelle, e
 ce add
 larsi l'
 sa è c
 o molti
 dolo in
 l'ambu
 medo.

dunque si penano di riparare alla costoro miseria. Quelli ai quali l'arte bene non si affà per la soverchia grossezza di lor mente, li acconciano a casa di persone ben nate a servire: chi sono di alquanto ingegno, si procura di porli alle arti: altri a cui Iddio concesse sottile intelletto, cercasi per le buone lettere indirizzare. E per questi ultimi la cosa è più malagevole, perchè loro conviene sì dia non solo maestri, ma mangiari e vestiri, mentre che i primi col servire, i secondi stando a bottega, guadagnansi pane a dovizia. Laonde codesti sacerdoti come possono migliore, hanno a provvedere a casi di quelli, ed essi medesimi, o vero cercando altri che il facciano, caritativamente li ammaestrino in letteratura e nelle scienze. Per la quale cosa non è da ammirare che di questi garzoni poveri molti entrassero alle religioni, alcuni si dessero in panni clericali; e non recito i nomi de' benefattori, chè la costoro modestia mel vieta. Se Gennaro Sale tornasse a vita da sè ti direbbe come da misera condizione ascendesse al sacerdozio; egli fu veramente un molto da bene prete, e ricordiamo che finiva per una malattia, che gli si attaccò addosso usando l'ospedale del Borgo di Loreto. Non di rado alligna altezza di mente in uomini di povero stato, e nei nati di alto legnaggio trovasi viltate e codardia; ma la Religione, se si lasciano da essi guidare, questi spoltrisce, quelli dispone a gloriosi fatti!

Preti molto esercitati in virtù, accorrono a queste Cappelle, e di ciò non maravigliomi punto, perchè ai santi piace addirsi ad umili uffici (se pure umile officio può appellarsi l'ammaestrare altrui nelle cose di Dio): ma gran cosa è che coloro i quali sanno molto innanzi in letteratura o nelle scienze volentieri vi traggono. Giuseppe Parascandolo interprete de' Papiri e Cattedrante vi veniva; e Angelantonio Scotti Prefetto alla Borbonica faceva nè più nè meno. Andrea Jorio archeologo non volgare, finchè potè

vi andò similmente. E infermo raunò per molti anni in casa sua questi uomini popoleschi, e dirozzandoli gli ammaestrava di cristiana disciplina. Saremmo credo io mormorati, se tacessimo che lo Schenardi, il quale aveva l'animo tutto rivolto alle lettere e a fare onore a Dante, per lungo tempo in certe sere determinate vi si arrestava ¹⁾). E che diremo di Antonio Ottaviano già stato professore nella università, e valente grecista, il quale per vecchiezza presso che cieco brancolando ancora si mena a cotali chiesicciuole? Altre cose di simile fatta qui direi se non fosse che temessi di renderle men belle pubblicandole. Ma non mi sia posto a vizio che alcune ne toccai. Paolo Apostolo diceva sue ragioni contro a Farisei, e noi il facciamo affinché i semplici non piglino scandalo allorchè predicasi loro, che i preti dormono al fuoco e stannosi colle mani alla cintola. Delli quanti si sanno, che quei poveri montanari, i quali traggono qui a zampognare il dicembre, sono da preti a tempo opportuno condotti nelle Cappelle, ad essere istruiti e confortati coi sacramenti di penitenza ed eucaristia? E mi pare quasi vedere quei buoni caprarì, nelle loro capanne alle mogli e ai piccioli figliuoli dire mille beni de' sacerdoti nostri.

Ma favelliamo un poeo del fondamento di codeste Cappelle. La comune voce dice che san Filippo Neri, ma monsignor Sparano spertissimo delle notizie di questa Chiesa scriveva, che l'Arcivescovo Sersale istituissele. Noi non vo-

¹⁾ Morì lo Schenardi in su i tren'anni, o in quel torno; aveva voliato di francese in italiano l'Opera di Ozanam sopra la filosofia di Dante, scrisse diverse dissertazioni a difesa dell'Allighieri per ismentire il Rossetti, ed altre cose le quali tutte narrò il dotto Gio. Battista Gallo nell' elogio funebre che gli recitò nella chiesa della Rotonda, per l'essequie che qui al socio fecero solenni quei della *biblioteca cattolica*. Vedi il vol. IX di questa *Raccolta*, p. 445-67.

gianno
ro che
re a no
tati di
queste
rali a m
rica in
che in c
cui piedi
gli fosse
Cardinal
pelle di
santità,
omino
le Cappa
negresse
per altri
piscate,
più inco
registri
che visse
avere in
Pietro
Gesualdo
Sordani
zioni di
la a el
ta i far
re da f
le (socio

1) Bar
cap. XX
ter. C.

gliamo accordarci con questo storico, nè sentire con coloro che ne fanno cominciatore il Neri; imperciocchè pare a noi che la cosa stia bene altrimenti. Gli Oratorii notturni di san Filippo non sono mica le Cappelle nostre; in queste non costumansi discipline, recita di sermoni imparati a mente da' fanciulli, brevi ragionamenti con la musica in mezzo e nel fine, le quali cose il Santo voleva che in quelli si facessero ¹⁾. Oltre a ciò il Neri non pose mai piede in questa contrada, quantunque Proposito egli fosse degli Oratoriani di Napoli, e molto famigliare al Cardinale Gesualdo, da cui si ebbe eziandio in dono una pelle di martora, con che, siccome era uso a celare sua santità, fece tante strane cose ²⁾. Malamente erra il Canonico Sparano, dicendo che Antonino Sersale fondasse le Cappelle, conciossiachè ne troviamo memoria prima che reggesse la nostra Chiesa questo buon Pastore, il quale per altro deve graudemente encomiarsi per averle moltiplicate, e per i saggi provvedimenti intorno esse, siccome più innanzi diremo. Noi pensando a cercare i polverosi registri di curia, e leggendo le vite di quei preti nostri che vissero santamente infino alla morte, possiamo dire avere in qualche modo trovato dove il vero stesse. Gian Pietro Bruno, pietoso sacerdote, ottenne dal Cardinale Gesualdo un eremo nel monte san Martino, chiamato san Sepolero, dov' erano umili cellette, tempo passato abitazioni di solitari, e fredde grotte, delle quali una era volta a chiesa. Qui dunque il Bruno graziosamente adunava i fanciulli, e qui con grande amore l'istruiva a vivere da fedeli ³⁾. Carlo Carafa de' Duchi d' Andria, fatto prete (noiatosi degli onori militari, chè fu un molto valoro-

¹⁾ Bacci, *Vit. s. Fil.* lib. I, cap. XV, n. 5.—²⁾ Idem, lib. II, cap. XVIII, n. 5.—³⁾ V. Pompeo Sarnelli, *Comp. Vit. venerab. Car. Caraf.* fac. 30.

so capitano) avendo fratellanza col Bruno , perchè tutti e due usavano essere all'ospedale confortando e sovvenendo gl' infermi, risolvette anch' esso ire con lui a quel deserto luogo, e col crocifisso in mano similmente ravvolgevasi per quei contorni raccogliendo giovanetti, e guidatili nella eremita chiesa, ammaestravali in ciò che conviene sapere e fare un buon cristiano ¹). Questo, al parer mio, mostra che i preti napolitani fino all'antico si faticassero nell'ingentilire la plebe, dandole al fianco la guida del timore di Dio. Ed il Bruno ed il Carafa (siccome altri che vennero poi, furono in ciò loro imitatori) non facevano cosa nuova, ma battevano le poste de' vecchi nostri sacerdoti che sempre studiarono disciplinare il volgo. Soleva Alfonso de' Liguori la sera in remoti siti, come dire al largo santo Aguello, a Capodimonte ridurre il gentame e sporgli la legge evangelica ²); e siccome solo non bastavalo fare, si aveva seco altri preti tra quali Giambattista Fusco eziandio di sangue gentile ³), e Michele de Alteriis, di maniera e costume semplice ⁴). Forse fino a di nostri a cotale modo sarebbero durate codeste scuole se Iddio, macchinando il diavolo stornarle, non avesse, sapendo trarre da ogni male bene, confermate e moltiplicate. Nel seco-

¹) Id. fac. 31. — ²) Tannoia, *Vit. B. Alf.* vol. I, fac. 44. —

³) Salvatore Aula narra che san Francesco di Geronimo poco tempo innanzi che Giuseppa Capuana dama napolitana partorisse Giambattista, dissele che 'l figlio che s'aveva in seno, doveva riuscire un santo (*Vit. Gio. Battista Fusco* fac. 2). Grandicello fu a Benevento cresimato da papa Benedetto XIII (id. fac. 6). — ⁴) La cui vita scrisse Salvatore Aula. Alcuni lo scambiano per Ciro de Alteriis che visse nel medesimo tempo e fu, secondo che scrive lo Sparano, un insigne letterato (*Mem. stor. ch. nap.* p. II, fac. 371) ed uno della famosa Accademia fondata dal Cardinale Spinelli (v. *Breve saggio dell'accademia cretta nella congregazione dei PP. dell'Oratorio di Napoli*) e poi eletto Vescovo.

lo sco
stra de
poco
di es
ment
mino
ma ro
negli
i napo
devan
ben il s
ritard
ne, fu se
maracci
go Siet
va la p
mini di
trone d
li con
avven
quale s
non e
gli il S
do più
l'Apos
di Id.
altro p
sono è
perole
apice

1 T.
are a
X. 31

lo scorso alcuni Interani qua e là per la fedele città nostra tenevano cattedra occultamente, ogni loro ingegno ponendo a torre ai buoni napoletani la verace credenza, ch' essi han sempre da che riceverterla da Pietro, fortemente guardata. Per la quale cosa la gente nostra colto animo a questi eretici, stava tutta intenta a sorprenderli, ed una volta ciò vennele fatto a Pizzofalcone, e maestri e discepoli presi e legati menò al reggente ¹⁾. E siccome sono i napoletani menti magnificatrici, ogni ragunamento che vedevano in parte un pò riposta, cadeva subito nell' animo loro il sospetto che fosse di Interani. Ma quello che curioso è, eziandio Alfonso de' Liguori, ch' era arcifedelissimo cristiano, fu sovente scambiato per uomo che seminasse ereticali erroracci. Imperciocchè i frati minimi (conciossiachè il largo Stella era ancora uno de' luoghi dove il Santo adunava la plebe) vedendo innanzi il chiostro loro la sera uomini di qualunque taglia raccolti, temendo che non fosse gente di cattiva risma la quale per apprendere falsa dottrina là convenisse, per le finestre stavano ad origliare ²⁾. Ora avvenne che Alfonso una fiata riprendeva un artigiano, il quale solo cibando erbe crude, non sentivasi bene della persona e perciò poco lavorava. O fratel mio dolce, dicevagli il Santo, il culto bene inteso comprende le azioni eziandio più volgari, purchè si adoperi l' alchimia insegnata dall' Apostolo nel praticarle, il quale prescrive che si glorifichi Iddio coll' allegria stessa della mensa ³⁾. E a tempo un altro prete soggiugnava: Iddio vuole che si mangi, e se vi sono date quattro costoline, anche facciavi pro ³⁾. A queste parole la ragazzaglia assai rise, e siccome è usa, per ogni appicco che si abbia, dire baie, ciascuno di essa disse la sua.

¹⁾ Tannoia, loc. cit. — ²⁾ *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite, 1 Cor. X, 31.* — ³⁾ Tannoia, loc. cit.

I Religiosi adunque a questo sogghignare, e al sentire più volte ripetere *costoline, conviene mangiare*, credettero essersi bene apposti che quelli fossero uomini, i quali vivevano secondo senso e non secondo ragione, e però a Monsignor Vicario se ne richiamarono la mattina a buon'ora. La qual cosa come fu nota ad Alfonso, per cessare un subuglio, ordinò che la veggente sera in quel luogo non si recassero. Ma Pietro Barbarese e Luca Nardone che erano di quegli uomini grossi, che là traevano, non sapendoselo, secondo l' costume vi andarono, ed issosfatto furono da bargelli afferrati e condotti al Vicario, il quale non trovandoli macchiati di eresia, lascioli in pace. Alfonso di queste accuse non fece caso, perchè sapeva che siccome l'oro col fuoco si sperimenta, così le tribolazioni sono il crogiuolo delle buone opere. E Iddio volesse, che tutti si avessero bene nel cervello fermata cotale verità, che alcuni non lascerebbero di ben fare, quando persone o per poco vedere, o per malizia, loro si intraversano e contraddicono. Da quel tempo in poi il Santo volle che non più nelle pubbliche piazze, ma sì bene nelle private case si ammaestrasse nel Vangelo il volgo; e siccome tra quei plebei che ndivano, certi eransi resi atti ad addottrinare altrui, diedesi loro licenza che nelle botteghe il facessero da sè. Quindi il Barbarese, finchè non ebbesi dal sacerdote Gargano la cappella de' Barrettari ¹⁾, raccolse nella sua camera terrena la povera gente ed erudivala nella nostra fede, e similmente altri discepoli di Alfonso operavano: così in piccola ora assai crebbero codeste sacre adunate. La qual cosa venuta ad orecchia del Cardinale Pignatelli, e rallegratosene grandemente, volle a ciò destinate tutte le chiesiccinole di Napoli.

Ma non vogliamo qui passarci dal lodare due cavalieri

¹⁾ Tannoia, loc. cit., fac. 47.

napo
risco
tepe
pur
dunar
che è
no ri
riceve
nella
si sou
la str
mini l
le fest
Per
ciami
camen
da loc
Capua
cia fa
ceder
brava
uomo
piace
chi u
uomo
padre
carne
quest
nella
quac
Capp

1)
u q

napoletani, il Duca Carlo Gaeta, il Marchese Vinecnzo Parisani ¹⁾, forse scolari anch' essi di Alfonso, non menando orgoglio di nobiltà loro, unili e mansucti amavano con puro e fratellevole animo i volgari, adagiandoli di vesti, di danari e di tutto che necessario fosse alla persona, e quello che è più, radunandoli presso sè in casa gli ammaestravano riprendendone i vizi, e preparavangli a fruttuosamente ricevere le sacramenta. Fortunati che avevano ben letta nella Bibbia quella faccia, da cui si apprende, che a Gesù sono cari pure gli uomini di rimessa vita! Mentisce per la strozza a fede mia chi dice che sono i nostri gentiluomini buoni solo a darsi vita e tempo, e andare attorno alle feste, e ai luoghi di sollazzo.

Perchè desideravà io far tesoro di vecchie tradizioni, recaimi nelle più antiche di queste Cappelle, dove domesticamente chiesi alle persone attempate, che frequentavano da loro fanciullezza, notizie al fine mio riguardanti. In via Capuana contro all' ospedale delle carceri, è una chiesuccia fabbricata sottosopra due secoli fa dalle genti di quei contorni, la quale poi convertita fu a cappella serotina. Ora trovandomi io nella sacristia di questa, mi accorsi che un uomo pieno di anni, come chi diletta di ricordare cosa che piacegli, sommessamente diceva: Là, accennando cogli occhi una seranna curule, là sedeva santo Alfonso. Buon uomo, allora io a lui, come il sai tu? Io sono figlioccio, padre mio, rispose l' altro, a Niccola Ferrella, il quale era carne ed ugnà col Santo, ed egli dicevame lo, quando in questa cappella m' insegnava dottrina cristiana. Era il Ferrella da vero assaissimo amato dal Santo, ed il valeva, che quantunque idiota fosse, s' ingegnava moltiplicare codeste Cappelle ed era negli ospedali e nelle carceri di grande aiuto

¹⁾ Il Gaeta sta sepolto nella chiesa del Carmine, il Parisani in quella de' Pellegrini.

ai preti, perchè pratico nell' istruire gl' ignoranti e disporre i discoli ai sacramenti. Questa povera gente è ferma a ricordarsi chi loro fa bene; infino a Nocera egli con altri della marmaglia della contrada Capuana si recavano a visitare il vescovo Alfonso, cui tenevano in luogo di padre, sebbene più miglia da sè fosse lontano. Ed il Santo parimente avea un bene pazzo a questi uomini di grosso ingegno, dimandava di loro, sempre che gli veniva in concio. Morì il Ferrella in gran voce di santità, e venne sepolto nella chiesa de' Gerolamini nella cappella di san Francesco. Fu eziandio molto caro ad Alfonso un Leonardo Cristiano rivendugliolo, il quale ebbe sì dolci parole e sì belle, che raccoglieva al senno e al dire suo il popolo che andava. Era molto caro a vedere come egli, quando spacciava sue minute merci, convertisse la gente che comperava ¹⁾. Dio alcuna volta suscita i figliuoli di Abramo dalle pietre ²⁾.

E da che favelliamo di quelli che a bene altrui le spese fecero nelle Cappelle, non vogliamo frodare agli egregi Bernabiti una lode. Francesco Saverio Bianchi veniva sovente al Lavinaio nella Cappella intitolata a sant' Alessio, per benignamente istruire quegli uomini gonzi. Di cotai vero se vuoi maggiore contezza, recati là una sera, che troverai vegliardi i quali oltre a questo che da me odi, narzerannoti ancora, che non di rado il padre Bernabita passava in quel luogo tutta quanta la notte di Natale. Dell' Arciero nostro anima e corpo del Bianchi, non accade dire, perchè la vita che scrisse lo Scotti non è persona pia che non abbia più volte corsa; oltre a che molti sel ricordano, e con giubilo contano, come fanciulli sostenevano l' Arciero, che traendo il debole fianco, aiutavasi quanto più poteva col buon volere a giungere all' arsenale ed alleviare col

¹⁾ Il Dott. Vincenzo Tiro scrisse la vita di lui. — ²⁾ Matt. cap. III, v. 9; Luc. cap. III, v. 8.

conforto della fede, siccome altri nostri preti, la pena a quei dolenti che strascicano il ferro. E sovente rinvieni chi narra che il Venerabile nostro sponeva la dottrina di Gesù Cristo nei fondachi e negli ospedali, e talvolta eziandio nella calzoleria di un Giovanni Palma. E così per non essere luoghi ci passiamo di qui scrivere quanta fatica durassero ad istruire il volgo i sacerdoti Emmanuele Parisio ¹⁾, Giovanni Fiore, Giuseppe di Maio, tutti e tre avuti in vita e dopo morte in concetto di santi. Chi ha letto il discorso storico dell' abate Federici sopra le virtù di Giuseppe Vinaccia, sa che non gravava al Canonico conversare domesticamente coi più sordidi del popolazzo, coi cenciosi pezzenti, purgarli con proprie mani da stufosissimi insetti, provvederli di alimenti, vesti, abitazioni. Ed è questa domanda io una filantropia ciarliera, che tiene le mani a cintola e non esercita che la lingua nelle frasche e nelle chimere? Tre specie di filantropi distingueva il Gioberti, cioè gli operatori, gli scrittori, e i chiacchieratori. « I primi, diceva egli, sono i più degni di encomio, perchè il fare in ogni caso è quello che più importa; e io non che averli in poco conto, gli ammiro e gli esalto con ogni potere; sia che il loro operare venga informato e compiuto dal principio divino di carità, sia che muova solo da un affetto meno alto e meno eccellente. Gli scrittori son altresì benemeriti, purchè dicano cose buone, serie bene pensate, ben discusse applicabili, e si astengano dai luoghi comuni, imperocchè l' ufficio ch' essi fanno non solo è utile, ma in parte eziandio necessario, perchè l' azione è sempre un portato del pensiero, e i miglioramenti di ogni genere debbono essere ideati e maturati colla mente e colla discussione prima di venir mandati ad effetto. Ma siccome lo scrivere non basta, se alcuni di co-

¹⁾ La memoria del Parisio ne torna molto cara. Egli diede al clero di Napoli l' Arciero, poichè da servo suo che questi era, divenne, allevato e costumato da lui, santo sacerdote.

loro che lo fanno utilmente, disprezzano chi opera, essi hanno il torto, e perdono la metà dei meriti loro. Così, ponghiamo, se l'autore di un buon libro sulla riforma dell'azzaretti si scagliasse contro quei poveri frati, che ci muoiono vittima della carità loro, egli sarebbe troppo in disaccordo seco; ma ciò di rado incontra; perchè i savi pensatori sono più atti di altri ad apprezzare condegnamente gli eroici operatori. Ma i filantropi ciarlieri, andarini spaccamonti che non san nè fare, nè dire a proposito, che spacciano inezie, frasche, utopie frivole, andando a caccia della nebbia e del vento, sono uno de' flagelli del secolo decimonono, e io non mi pento di aver loro dato qualche carpiccio. Tutti gli uomini di senno si accordano a fuggire tali ostentatori e cerretani di umanità, e non ne fanno più caso che i nostri avoli facessero dei madrigalisti e dei sonettanti. Imperocchè ogni secolo ha i suoi importuni e suoi seccatori; e benchè la forma del fastidio si muti, l'effetto è però sempre il medesimo. E quanto più si apprezzano i filantropi seri ed attivi, che conservano a un nobile scopo l'ingegno, gli studi, la potenza, le ricchezze e le fatiche, tanto più si debbono vilipendere quelle sterili scimmie che usurpano gli onori e gli applausi ad altri dovuti ¹⁾».

Ma seguitiamo a dire delle Cappelle: Queste non solo in città sono, ma eziandio fuori; imperciocchè i nostri sacerdoti quando vanno con missione nelle vicinanze di Napoli, e nelle provincie del regno (e andarono fra gente pagana e niuno potrà loro rapire la gloria di avere in tempi difficili renduta ai Cinesi la Religione cattolica cittadina ²⁾), ve le stabiliscono perchè abbarbichi il bene che

¹⁾ *Il Gesuita moderno*, t. II, fac. 258, 259, ediz. origin. —

²⁾ In una delle due lettere inviate al nostro Matteo Ripa dalla Congregazione di Propaganda a nome di papa Clemente XI di-

recor
nimo
parco
trina
no h
e sien
le¹⁾ i.
delle t
ingeg
comin
fatto; i
graz s
altri cr
mal cr
terale:
colli i
grandi
largam
il Ma
mente
dottrici
sali a
mo ch
in non
Vatica
tesi:
ne per
s) è l
vanti
dona
torator
zap. p
ola Ci
riava,
ola X

recarono in quei luoghi. Il Cardinale Spinelli ch' ebbe l' animo volto a togliere da' vizi la minuta gente, imponeva ai parroci de' contadi erudire i fanciulli di buona e perfetta dottrina di Cristo. « Confermiamo, diceva egli, gli oratorietti non ha guari fondati dai preti che vennero con la missione, e sieno vigilanti i sacerdoti che noi lasciammo a governarli »). E ciò mostra più chiaramente contra lo Sparano, che delle Cappelle non fu principiatore il Sersale, ma pose ei suo ingegno che si immegliassero. Imperciocchè cercava in ogni cominciare di mese al martedì, tutto che erasi in quelle fatto; innanzi a sè convocava i prefetti, ch' erano preti di gran senno e accorgimento, ed accendevali a reggerle ²). Nè altri creda che codesti Arcivescovi per troppo soccorrere la mal creata plebe, avessero lasciato infermare la gentile letteratura. Il Pignatelli, lo Spinelli, il Sersale furono de' più caldi favoreggiatori e partegiani delle lettere; ebbero in grandissima onoranza gli uomini dotti, tenevanseli allato e largamente loro donavano. Il Pignatelli trasse di Capua il Mazocchi, *quell' uomo*, a giudizio del Lanzi, *veramente singolare, e che tutto potè per l' ingegno e per la dottrina* ³). E ai dì di codesto Arcivescovo il Seminario salì a tanta fama, che il rettore di esso Carlo Maiello, uomo che non pure le ricchezze, ma l' ingegno suo metteva in non calere; veniva chiamato a Roma a Prefetto della Vaticana ⁴). Lo Spinelli riduce l' universo clero nel li-

cesi: *Essersi la Santità Sua chiaramente espressa che questa sua condotta (cioè rendere gli stessi Chinesi idonei sacerdoti) è l' unica per bene stabilire la Religione cattolica in cotesto vastissimo impero, per farla passare da forestiera in cittadina.*—¹) *Visitatio Miletì, Secundiliani, s. Petri ad Paternum, Casavatoris et Arsani*, p. 333 a terg. art. XIII.—²) *Mem. St. ch. nap.* p. II, fac. 365.—³) *Alfabeto Etrusco*, t. I, fac. 95.—⁴) Nicola Capasso che non diceva di bene e di lode a chi non il meritava, di lui scrisse: « Et sancto vixit sophos hic, et vixit in aula Non modo spreuit opes, spreuit et ingenium ».

ceo arcivescovile, affiachè in un solo luogo, scriveva il Mazocchi, con grandissima emulazione gli ottimi giovani si allevassero, e dessero un giorno alla Chiesa quello che da essi sperava. Non più, concludeva l'erudito Canonico, vedesi ora (per tacere ogni altro bene che da questo vienci) discordanza di dottrina tra cherici; ma una sola bocca, e una sola lingua ha tutta quanta la Chiesa di Napoli ¹⁾ la quale lode, secondo me, bene ora si affa eziandio all' eminentissimo Cardinale Riario per i provvedimenti presi a migliorare l'insegnamento del suo clero. Lo Spinelli, siccome Benedetto XIV a Roma, elesse un' Accademia a difesa della Religione, in cui leggevano trattati e dissertazioni, ecclesiastici che per dottrina erano cima d' uomini. Il Sersale meritò che il dotto Martorelli di lui favellando scrivesse: « Quem, ad augenda Ecclesiae Neapolitanae antiquitatem et decus veluti e coelo demissum aspiciamus ²⁾ ». Al tempo di questo Arcivescovo era mancata l' Accademia, perciò fu sollecito a presto rimetterla, e godevagli l'animo nel vedere il grandissimo bene che tornavane al clero suo. Laonde il Mazocchi esclamava: « Utinam tantorum bonorum affluentia in Ecclesia Neapolitana perennet quam diutissime ³⁾ ». Ed il Cardinale Caracciolo, santa memoria, per soddisfare l'erudito Capuano volle suscitara.

Ma annodiamo il nostro ragionare. Noi dicemmo della utilità delle Cappelle e della fondazione di esse, ora conveniente è vederne il numero. Il Tannoia scrisse che ai giorni di Alfonso de' Liguori giuguevano a settantacinque, noi con diligenza cercata la cosa, abbiamo trovato arrivare esse a sessantotto. Imperciocchè essendo queste soggette,

¹⁾ *Actorum Bononiensium s. Januarii et Soc. Martyrum Vindiciae Repetitae*, fac. 142.—²⁾ *Thec. calam.* lib. II, fac. 532.—³⁾ *Op. cit.* p. 143.

secco
anni;
che, l
e. Ma
lunae
Napoli
pic par
be po
stro al
si poss

Esra